



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

## Considerazioni retrospettive

Se prendiamo in esame quello che conseguì, qui in Italia, alla cosiddetta guerra di liberazione, ci sarà facile farci una ragione delle incongruenze delle quali fu artefice la vittoria degli Alleati sull'hitlerismo. Ambedue le guerre furono ossigenate da motivi di libertà e da ambedue e dalla loro conclusione sfavorevole ai regimi dittatoriali, i popoli si attendevano l'avvento di tempi nuovi. Anzi quella che portò alla sconfitta del nazismo e del fascismo in Italia dette al popolo italiano l'illusione che si erano raggiunte conclusioni rivoluzionarie; illusioni che si mantennero vive fino al giorno in cui il governo della Liberazione che si diceva figlio legittimo della Resistenza non procedette al disarmo delle sempre presenti e con volontà di fare delle formazioni partigiane. Di quei partigiani che avevano risparmiato, lasciandoci la propria, cioè quella di decine di migliaia di fratelli, la vita ai grossi contingenti alleati, i quali avanzavano con eccessiva lentezza per risparmiare perdite che la tattica degli Alleati non risparmiava alle formazioni partigiane impegnate nella guerriglia ed alle quali si paracadutavano armi ed apparecchi radio ricevuti perchè potessero ascoltare gli incitamenti alla lotta e perfino al delitto personale; incitamenti che Radio-Londra loro trasmetteva tre volte al giorno. Mentre maturava per l'eroismo e il sacrificio dei partigiani, la disfatta delle orde fasciste e delle truppe d'occupazione; fervevano già tra i politicanti intrighi e patteggiamenti per la divisione del bottino, cioè per la ripartizione dei diritti di successione. Vecchie birbe che al fascismo fino all'ultimo momento avevano fatto da violino di spalla, trespavano coi capi dei partiti popolari per succedere nel potere ai fascisti in fuga. Essi si sostituirono ai combattenti e si dissero i fedeli esecutori della loro volontà, sebbene facessero procedere all'arresto e all'imprigionamento di quelli ritenuti più audaci e decisi.

Togliatti era sopraggiunto da Mosca con l'ordine d'inserirsi nel nuovo governo anche se questo continuasse ad essere monarchico per vigilarvi e tutelarvi gli interessi sovietici.

I preti, dal canto loro, sfruttavano — esagerandola — la partecipazione di gente cattolica nella guerra partigiana e giocando di durezza, e vincendo in furberia i comunisti, si apprestavano — spalleggiati dagli Alleati e in modo particolare dagli Americani — a tagliarsi la fetta maggiore della torta del potere. Per la loro indecisione e non chiara visione del momento, o perchè già cedevano alle lusinghe dei comunisti che avevano precedentemente inventata l'unità proletaria o perchè avevano già perduta tutta la loro storica capacità d'iniziativa rivoluzionaria, i partiti di sinistra, si trovavano ridotti a fare la parte di comparse e di "servi scemi" nella farsa del governo tripartito dentro il quale capeggiavano preti e comunisti intenti a fregarsi gli uni gli altri.

Ma in fondo tutti erano contenti di essere al Governo e di goderne e farne godere ai propri amici i benefici e le mangianze che il potere consente, e tutti si sarebbero adattati a restare — in modo particolare preti e comunisti — al Governo col re o col luogotenente. E' che nessuno più pensava al governo popolare promesso, ovvero al sorgere dell'auspicata repubblica dei tempi nuovi; ma vi pensava il popolo, vi pensavano gli ex-partigiani, i proletari che l'accademia classista non aveva ancora sviscerati e fu giocoforza ricordarsene. Fu così che in tale clima di doppiezza ed anche perchè assillati dalla paura che i perdonati riprendessero animo ed insieme con quanti rim-

piangevano il passato, con quanti aspiravano dare all'Italia un regime forcaiolo che si opponesse alle rivendicazioni dei lavoratori che si facevano sempre più urgenti causa le difficoltà di vita conseguenti ai lunghi anni di guerra; infine che sbancasse i nuovi arrivati, tra perplessità e tentennamenti, si giunse al plebiscito.

E stentatamente il voto di questo proclamò la Repubblica, questa Repubblica nella quale prevalsero e prevalgono i clericali, che seppero convincere gli americani di essere gli unici capaci di opporsi all'invadenza bolscevica che le smargiassate dei comunisti nostrani davano come sicura vincente.

Fino allora il governo della Repubblica si era preoccupato di restaurare lo Stato, di rendergli per uso interno, quella potenza di arbitrio che le vicende della guerra, della disfatta e dell'insurrezione partigiana, avevano logorata; ma ora quell'essersi accodato agli interessi americani gli permetteva di atteggiarsi a restauratore dei danni di guerra, a grande pubblico elemosiniere mercé l'affluire degli aiuti e prestiti e dei pacchi U.N.R.R.A. Ma poichè l'affluire di enormi prestazioni di dollari che pur un giorno bisognerà restituire, gli assicurava larghi consensi di profittatori; esso poteva dare libero sfogo alle cupidigie di potere del partito che in esso era dominante, e funzionare oltre che come governo di parte, come governo di confessione religiosa e come curatore nella penisola delle aspirazioni e degli interessi morali e materiali vaticani. E intanto si dava a suo modo a provvedere, a risolvere i difficili problemi sociali che riportavano in primo piano le aspirazioni alle quali la vittoria popolare sul passato regime aveva fatto supporre che ci si avviasse a soluzioni rivoluzionarie, con misure che a parte la fraseologia demagogica erano sostanzialmente di conservazione del regime capitalista. Si ebbe così la riforma agraria che arrestò i contadini nella loro marcia alla conquista della terra. Di questa e con una certa larghezza se ne distribuirono appezzati soprattutto di terreni lasciati incolti a quelle popolazioni rurali che più ne urgevano. Si crearono così centinaia e centinaia di nuovi piccoli proprietari. Lo scopo subdolo di questa grande riforma agraria della quale, socialisti e comunisti erano stati impotenti o incapaci padroni, era quello di volere attorno alle grandi proprietà organizzare una cintura di difesa dell'istituto della proprietà, impegnandovi la piccola proprietà; si volevano stabilire le premesse della resistenza vandeana alla marcia della rivoluzione comunista. Nello stesso tempo si rassicurava il mondo industriale facendo sorgere confederazioni di lavoratori ammaestrate.

Di questa pregiudizievole secessione erano ancora una volta responsabili i comunisti, i quali, padroni della Confederazione del Lavoro l'avevano messa al servizio del Cominform che ne usava per appoggiare le manovre di disturbo che rientravano nei piani strategici della guerra fredda ordinata dal governo dei Soviet. Così e perciò la lotta sindacale si sminuzzava e perdeva il suo precipuo carattere e scopo.

Quella che rispondeva agli ordini confederali prendeva aspetto di servitù politica, favorevole ad un governo straniero, e quella che si sottraeva ad una tale servitù, troppo spesso meritava l'oltraggio di esercitare opera di crumiraggio.

Aggiogata l'Italia ai propri interessi politici ed economici, pel tramite della fazione clericale che era riuscita a monopolizzare tutti i poteri e senza l'appoggio della quale non vi è possibilità di riuscita per iniziative private, industriali e commer-

ciali, e non vi è modo di farsi strada nelle Lettere e nelle Arti, l'invadenza americana nella vita italiana può considerarsi intensiva e determinativa di una politica che di nazionale non porta che l'aggettivazione.

I partiti minori — pare che sia stato il loro passato — vi si sono piegati ed hanno fatta anch'essi propria quella che viene chiamata politica atlantica; anzi in linguaggio corrente, politica antibolscevica. Per antibolscevismo, inteso l'anticomunismo, l'antirivoluzionarismo delle masse. Diciamo pure politica di conservazione reazionaria, benedetta da Dio e da quanti ne traggono beneficio.

La caduta del fascismo poteva restituire al popolo, carattere e dignità, ma l'immediato pullulare di partiti e sottopartiti continuava a mantenerlo allo stato di massa amorfa, incapace di esprimere e formulare quella già chiamata opinione pubblica. Ed anche i singoli individui, in un clima di corruzione e di affarismo rinunciavano a farsi valere come individualità operante e pensante. Perciò i valori morali erano caduti in discredito. Poteyamo considerarci come entrati in un periodo di decadenza nazionale, di supina servitù ad interessi ed ambizioni di governi lontani che si contrastavano per imporre a tutti i popoli ciascuno una propria egemonia politica ed economica.

Era naturale che la Chiesa — ripetendo altri periodi storici — approfittasse di un tanto deprimente stato di cose e che si affaticasse per restaurare la sua antica preponderanza inquisitoriale sulla scuola e sulla vita pubblica e che finisse col considerarsi padrona d'ogni cosa; delle ricchezze nazionali, delle coscienze e dei destini del paese. Tutte le resistenze laiche piegavano davanti ad essa, non solo perchè divenuta padrona delle leve del potere, ma anche delle chiavi delle casse dell'erario pubblico, che poteva a suo piacimento arricchire o affamare o fare scomparire in prigione, chiunque osasse dar prova di resistenza morale.

I partiti che avrebbero dovuto arginarne l'invadenza, patteggiavano invece e mercanteggiavano con essa. E' che tutti cambiano ad una parcella di potere. Tanto l'Italia che gli altri paesi si erano liberati, sì, della dominazione fascista e hitleriana, ma non dello spirito nazista e fascista. Quello lo si ritrovava presente a qualunque porta si bussasse. Gli stessi partiti di opposizione — un giorno detti rivoluzionari — ne erano saturi. Negli stessi sindacati operai, non potevate muoverli di una spanna, senza urtarvi in un gerarca o aspirante gerarca. Il metodo fascista era stato fatto proprio e superato dal partito bolscevico.

Il movimento anarchico, sfibrato da due decenni di oppressione fascista, ridotto quasi al silenzio, vuotato dall'esilio dei suoi uomini più attivi, ai quali il famoso diritto di asilo vantato dai paesi democratici, non lasciava che una assai limitata libertà di azione, pur tentando di riaffermarsi a liberazione avvenuta, con il Congresso di Carrara, non era in grado di efficacemente intervenire nella vita pubblica dalla quale era rimasto per forza maggiore troppo tempo assente. In più provincie, la sua influenza era stata diminuita dal passaggio di molti dei suoi aderenti nelle file del P.C.I. nel quale li aveva attratti la beffa dell'unità proletaria, propagandata nelle file partigiane da coloro che, pur vantando propositi di azione rivoluzionaria, non miravano che a costituire una massa di manovra, ubbidiente ai loro scopi politici. Si erano per di più manifestate discrepanze teoriche, tendenze autoritarie, che ne avevano inquinata la coerente dirittura politica degli anni in cui la sua azione e la sua propaganda agivano coese da un punto all'altro

della penisola. Perciò non gli si può fare rimprovero di non aver saputo influire nazionalmente nella vita politica del paese e sulle masse lavoratrici, dal sindacalismo allontanate dal preoccuparsi di quei problemi sociali che in gergo grassista venivano definiti "piccolo-borghese".

Esso tenta ora penosamente e faticosamente di ritrovare se stesso ma dovunque si urta nell'espansionismo autoritario che è la più evidente eredità lasciata ai popoli dalle cosiddette guerre di liberazione. Perché in fondo tutto quello che era lecito attendersi dalla caduta dell'hitlerismo, del petainismo e del fascismo come marcia in avanti, oltre che come ripresa dell'inclinazione liberale, era rimasto soffocato dal riaffacciarsi, nella direzione della vita politica d'ogni paese, delle vecchie consorterie più o meno reazionarie, alle quali l'influenza bolscevica reagiva con propositi ancor più aspramente autoritari. Tutta l'azione dei resuscitati vecchi partiti convergeva alla conquista

del potere e per facilitarne la presa di possesso, si costituivano blocchi ed alleanze che si reggevano sulla rinuncia ad ogni premessa di coerenza e di rispetto alle idealità avanti difese. Il dualismo russo-americano che si mascherava di contrasto ideologico, veniva invece dai fatti denunciato come un ripetersi delle antiche rivalità imperialiste, ridestate da cupidigie d'espansionismo politico ed economico alle quali certi popoli credono di aver diritto.

Nella opaca storia del dopo-guerra, questo dualismo destinato a perpetuare stati d'animo di predisposizione bellica, cospira contro ogni soluzione pacifista e progressista. Le possibilità di profitto che ne derivano, danno vita ad un periodo di storia caratterizzato dalla corruzione e dalla confusione. Corruzione che avvilitisce i caratteri e li incatena sulle vie del servilismo; confusione d'idee e di programmi che rende difficile ogni chiarezza di presa di posizione.

Queste nefaste conseguenze di un dopo-guerra che sostanzialmente ripeteva gli errori del passato richiamandone perfino alla ribalta della vita politica gli uomini e gli atteggiamenti, durano tuttavia, perché non ancora ha preso corpo una coalizione di correnti d'opinione pubblica che facciano del concetto di libertà, il vangelo dell'ora.

A buon diritto l'Anarchismo potrebbe farsene l'animatore; trasformarsi nel nucleo centrale della resistenza all'espandersi dei vecchi e nuovi rigurgiti autoritari. Ma bisogna che anch'esso si purifichi dalle incrostazioni autoritarie apportategli dal classismo, e dalle rimasticazioni marxistiche; che si presenti nella sua interezza e profondità di aspirazioni e pratiche di libertà; che si presenti tale quale è, con le sue caratteristiche fondamentali, come lui, e non come una scuola socialista di più, e non come probabile collaboratore di tentativi di usurpazioni bolsceviche. Che parli agli uomini; cioè all'Uomo, e non alle classi, della sua libertà solidariamente difesa da quanti ad essa aspirano e non del diritto a ritorcere la sottomissione sofferta esercitandone una maggiore contro gli spodestati.

Questa può ben essere la sua ora perché la disillusione, il disinganno, il disgusto, cominciano già a torturare larghi settori della vita dei popoli, non solo perché falliscono le riesumazioni del passato, ma perché anche quello che si grida un uomo, ha del passato tutte le caratteristiche.

## No!

*Il comunicato del Governo sul suo progetto di amnistia non poteva sfuggire alla regola generale di tutti i comunicati governativi; essere cioè oscuro, contraddittorio ed incongruente. Prendiamolo dunque come si presenta. Le controversie a cui darà luogo se tradotto in legge ci illumineranno più tardi su quel che di fatto voleva dire. Al significato preso così com'è, come si presenta, noi non possiamo opporvi che un bel no.*

*No, l'amnistia elettorale progettata dal sig. Pella non ci persuade. Bisogna protestare contro di essa e tornare a reclamarla intera e comprensiva e senza limiti di partenza.*

*Perché fermarsi al 18 giugno 1946 quando è proprio in quell'anno che si ha una recrudescenza di episodi tragici provocati dall'amnistia? Togliatti che aveva rimesso in circolazione le più belle figure dello squadristico fascista alle quali il breve soggiorno in prigione non aveva diminuita la tracotanza provocatoria?*

*Perché escludere tutta una serie di reati, partendo da quelli militari, arrivando a quelli di stampa; reati che in tutti i tempi, e non importa sotto qual regime, le amnistie hanno sempre compresi?*

*No, bisogna gridare alto, no! E fare sentire che ben altro si reclama e si attende, dai sorrisetti dell'on. Pella e dalla calcolatrice carità cristiana.*

G. D.

INDIVIDUAL ACTION — Vol. 1, No. 6 — Sept. 14, 1953 — Pubblicazione anarchica quindicinale in lingua inglese; Indirizzo: Apt. 2F., 15 Sheridan Square — New York 14, N. Y.

DIELO TROUDA-PROBUZHDENIE — N. 42 — Fascicolo di 32 pagine in lingua russa — Indirizzo: Dielo Trouda-Prohuzhdenie — P.O. Box 54, Cooper Station — New York 3, N. Y.

## Le repressioni peroniste

L'ultimo numero (21) del Bollettino della C.R.I.A. in lingua spagnola pubblica una lunga corrispondenza della Federazione Comunista Anarchica argentina in cui è descritta la situazione sviluppata in quella repubblica, in seguito ai fatti dello scorso aprile e dello scorso maggio, quando lo scoppio di alcune bombe nella capitale diede pretesto ad un vero regime di terrore da parte della polizia e dei pretoriani del governo di Peron.

Ecco qui la conclusione della corrispondenza: "Il fatto sta ed è che lo Stato poliziesco si fa qui ognora più aggressivo. A parte la farsa giudiziaria che si va preparando, la polizia opera si può dire ogni giorno decine di arresti, specialmente contro quelle persone che abbiano dato un'attività qualsiasi nelle agitazioni politiche e di resistenza civile che si svolsero negli anni 1945 e '46, con la conseguenza che tutti gli arrestati vengono poi collegati alle "bande terroriste".

Tutto ciò, come dicevamo più sopra, ha per scopo di distogliere l'attenzione del popolo dai suoi problemi economici e sociali del momento e di creare la sensazione che qualunque aggruppamento contrario al governo è potenzialmente o di fatto un gruppo criminale, terrorista, nemico del popolo. E' probabile che tra poco la fabbrica delle leggi detterà disposizioni draconiane in odio a cotesti "delinquenti". In attesa di che, i torturatori della polizia provvedono per conto proprio ad applicare le punizioni che credono.

Fra le vittime di questi arbitri polizieschi sono i compagni Diego A. de Santillan e Enrique G. Balbuena, i quali sono nel modo più assoluto estranei a qualunque specie di cospirazione politica.

Santillan, che si dedicava esclusivamente alle sue attività di pubblicista, fu arrestato ai primi di giugno e accusato di avere tenuto un discorso ad un gruppo di giovani sull'esperienza della rivoluzione e della guerra di Spagna. Pare che uno dei tanti arrestati per "delitti politici" che risalgono al 1945 abbia detto di aver assistito a quel discorso, che ebbe luogo appunto diversi anni addietro. E secondo la polizia si tratterebbe, nientemeno, che di una scuola per istruire guerriglieri in base all'esperienza spagnola, e Santillan sarebbe considerato appunto come l'istruttore.

L'assurdità di questa imputazione non toglie che il de Santillan sia stato internato nel penitenziario nazionale, cioè sottoposto ad un regime di presidio.

In quanto al Balbuena, il suo solo delitto consiste nell'essere andato a visitare Santillan, proprio quando la polizia andò ad arrestarlo. Il suo caso dimostra con quali criteri proceda la reazione peroniana.

Come dicevamo più sopra, non esiste fino ad ora un attacco vero e proprio contro il nostro movimento come tale. Però non c'è quasi bisogno di dire che noi soffriamo le conseguenze di questa generale repressione, della grande difficoltà che incontriamo a stampare le nostre pubblicazioni ed a fare la benchè minima opera di propaganda pubblica. Ciò non ostante, i gruppi e i militanti fanno tutto il possibile per continuare la loro attività di proselitismo e di chiarificazione, oltre che per mantenere la coesione del movimento. L'esperienza e il successo che significò per gli anarchici dell'Argentina il movimento dei lavoratori portuari della F.O.R.A. ha tonificato il movimento in generale, accendendo specialmente l'entusiasmo dei giovani che diedero maggiore impulso a quella lotta, la quale ebbe il merito di eliminare malintesi e prevenzioni tra compagni. In conseguenza di ciò, e ad onta delle grandi difficoltà create dalla reazione e dall'apatia della popolazione, il nostro movimento si mantiene fermo ed è lecito sperare che esso riuscirà a superare la difficile prova di questo momento e a dare nuove prove della sua vitalità e del suo valore".

(C.R.I.A.)

Buenos Aires, 28 giugno 1953

**La ricchezza e' il prodotto non del lavoro personale, ma del lavoro degli altri.**  
E. Reclus

### STATEMENT REQUIRED BY THE ACT OF AUG. 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (TITLE 39, UNITED STATES CODE, SECTION 233) SHOWING THE OWNERSHIP, MANAGEMENT, AND CIRCULATION OF

L'Adunata dei Refrattari, published weekly at New York, N.Y., for Oct. 1, 1953.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Editor, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Managing editor, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Business manager, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual member must be given.) Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

3. The known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required from daily, weekly, semiweekly, and triweekly newspapers only.) 7000 copies weekly.

DONATO LAPENNA, Publisher & Editor Sworn to and subscribed before me this 30th day of Sept. 1953.

JOHN GRECO

Notary Public in the State of N. Y. No. 03-1543000

Qualified in Bronx County Certificate filed in New York Co. Commission expires March 30, 1955.

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher 216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXII - No. 41 Saturday, Oct. 10, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 3, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI P. O. Box 7071, Roseville Station NEWARK 7, NEW JERSEY



## Per una volta tanto...

E' costume dei patrioti professionali sostenere, in ogni occasione possibile, che quanto di meno lodevole avviene nel paese e d'importazione straniera, indesiderabile e incompatibile con i sentimenti e con i costumi del vero popolo americano. Per anni ed anni si è sostenuto, per esempio, che l'anarchismo è stato importato da immigranti ignoranti e laceri provenienti dai bassifondi della vecchia Europa, ignari delle delizie della democrazia americana. E' risaputo, invece, che v'è tutto un movimento anarchico indigeno che ha le sue radici proprio nei primi decenni della colonizzazione inglese e che si affermò nella prima metà del secolo, passato (con Josiah Warren, 1798-1874), quando l'anarchismo era ancora ai suoi primi passi in Europa. Così si potrebbe dire del comunismo, che si va presentando attualmente come intrigo del governo russo, mentre in realtà anche le idee e gli esperimenti comunisti indigeni risalgono alla prima metà del secolo passato.

Era quindi da aspettarsi che, saputo dei 23 prigionieri di guerra americani, in Corea, i quali rifiutano di essere rimpatriati, la stampa ultrapatriottica si desse da fare per dimostrare che sono persone di recente importazione dall'estero, persone non ancora assimilate. Ma, per una volta tanto, agli xenofobi professionali è mancata la parola. Quei prigionieri sono quanto di più americano e di meno cosmopolita si possa immaginare. Ecco, infatti come li descrive la rivista *Time* (5-X-'53):

"Provengono per la maggior parte da famiglie di medio reddito (piccolo-borghesi); quasi tutti sono sulla ventina; molti hanno completato la High School; tutti professano una religione od un'altra; sette provengono da città o da grossi paesi; 16 da piccoli villaggi o da casolari isolati; undici sono degli Stati del South, e tre di essi sono negri; quasi tutti portano nomi americani da lungo tempo".

Nessuno di essi proviene dalle grandi città costiere dell'Est, dove maggiori sono le influenze intellettuali dell'Europa: uno solo proviene da un sobborgo di Providence, R. I. Le città nominate fra i luoghi di provenienza dei 23 sono: Akron (Ohio), Oklahoma City (Okla.), Memphis (Tennessee), Omaha (Nebraska) — tutti centri considerati fra i più moderati e devoti.

Persino la posizione personale di quei prigionieri nell'esercito al quale appartengono come volontari, e non come coscritti (drafted) si oppone alla consueta speculazione della stampa foraggiata.

Naturalmente, tutto questo non dice niente per chi, come noi, non fa distinzioni tra i nomi che si portano e i luoghi in cui si è nati e l'origine degli antenati. Dimostra soltanto quanto sciocchi siano i fanatici del nazionalismo nel ritenere che gli americani di nascita o di lunga stirpe siano diversi, anzi migliori degli altri.

## Giustizia borbonica

Alcuni anni fa, un magistrato di Forlì condannò l'Adunata per aver scritto che la magistratura italiana aveva servito Mussolini e il fascismo supinamente, e non sapeva ora nulla negare ai clericali. Ovviamente, quel giudice credeva di difendere l'onore della magistratura italiana, senza fermarsi a domandarsi se la magistratura italiana avesse un onore da difendere.

La domanda sarebbe stata tutt'altro che oziosa. Non passa per così dire settimana senza che un nuovo scandalo venga clamorosamente inchiodare appunto i magistrati del bel paese alla gogna dell'infamia. Ecco, per sommi capi, l'ultimo, in ordine di tempo, di tali scandali.

Il 6 agosto scorso nelle vicinanze di Courmayeur, nella valle d'Aosta, venne trovata morta la giovane Angela Cavallero, colpita a pugnalate dietro un cespuglio. Del delitto venne imputata tale Jolanda Bergamo, la quale naturalmente si proclamò innocente.

In Italia, in questo meriggio del secolo ventesimo, e dopo la caduta del fascismo e della monarchia, la prima istruttoria penale viene an-

cora operata dall'arma dei carabinieri reali, cioè da un corpo militare che ha tutti i difetti del militarismo e tutte le aberrazioni della polizia professionale. Può immaginarsi cosa più assurda della giustizia civile nelle mani dell'esercito?

I carabinieri di Courmayeur, dunque, levarono contro l'arrestata Jolanda Bergamo l'accusa di assassinio su basi assurde, che in pochi giorni crollarono sotto la critica degli stessi giornalisti che seguivano l'istruttoria. Talché la Bergamo dovette essere prosciolta e liberata nello spazio di tre settimane, fra le acclamazioni della folla che la portò addirittura in trionfo.

Non si creda, tuttavia, che proscioglimento e liberazione conferiscano alla magistratura il credito di avere corretto l'errore dei reali carabinieri di Courmayeur. La poveretta fu addirittura strappata dalle mani della pseudo giustizia italiana dalla pubblica opinione indignata contro i misfatti sistematici del potere giudiziario. E di quell'indignazione s'erano fatti interpreti, non soltanto gli organi dell'opposizione, ma anche giornali favorevoli al governo, come *La Stampa* di Torino. Persino *L'Osservatore Romano*, che è la voce del Vaticano, si è ritenuto in dovere di intervenire scrivendo fra l'altro che c'è da chiedersi

"se ci troviamo di fronte a qualche cosa che impone la revisione di questi procedimenti; se qualsiasi sospetto non debba trovarsi subito di fronte a chi non possa sentirsi influenzato da preoccupazioni di prestigio o di interesse. Se insomma la doverosa presunzione di trovarsi dinanzi ad un innocente, ch'è fondamento d'ogni processo civile, non debba essere munita dalle giuste cautele con quello stesso zelo con cui si vuole cautelato il pregiudizio opposto di avere fra le mani un criminale" (cit. *Avanti!*, 29-VIII).

Nello stesso *Avanti!* del 1. settembre, Mario Berlinguer elenca con conoscenza di causa gli elementi della situazione che allarma un po' tutti, accennando

"al frequente ricorso a torture fisiche e specialmente morali di inquisiti e di testimoni, agli adescamenti insidiosi di fiduciari introdotti nelle guardine e nelle celle, all'adozione sempre più diffusa del "terzo grado" per la ricerca di confessioni laddove mancano quelle prove che sole potrebbero giustificare i fermi e le incriminazioni, alle inchieste guidate da fantasiose congetture e da arbitrarie interpretazioni psicologiche degne della più bassa letteratura criminale; ad un sistema, dunque, che accoppia agli strumenti vessatori del fascismo il cosiddetto sistema scientifico escogitato in America... che dovrebbe ripugnare nel clima di antica civiltà giuridica del nostro Paese".

Alla larga da tanta civiltà giuridica!

La magistratura italiana dovrebbe — e non sola s'intende — incominciare ad imparare che il cittadino, pel solo fatto di essere umano e cittadino, ha dei diritti che vogliono essere rispettati in tutte le circostanze, anche dai poteri dello Stato, anche dai signori giudici, se non vogliono rendersi esecutori di arbitrarie capricciose disposizioni di banditi da giungla.

Gli scandali giudiziari sono troppo frequenti in Italia per essere attribuibili ad errori. In ogni caso, dei magistrati che sbagliano tanto spesso, in cose di tanta importanza per la vita e la libertà dei cittadini, dovrebbero essere rimandati a scuola ad imparare i primi fondamenti del viver civile.

E in quanto ai carabinieri, se proprio non si vogliono mandare a tener compagnia al loro re, dovrebbero non occuparsi d'altro che di far la guardia ai pollai.

## Biografia bolscevica

Sarebbe quanto mai istruttivo compilare un dizionario biografico di tutti i dirigenti del partito bolscevico, nazionale e internazionale, che, disertati i ranghi del leninismo e dello stalinismo, si sono lanciati alla ventura nella jungla del mondo borghese.

In poche righe la rivista *Time* dava nel suo numero del 28 settembre scorso la seguente sin-

tesi biografica di uno dei fondatori del Partito Comunista degli Stati Uniti. Eccola:

"E' morto, di meningite, in Manhattan, Lewis Corey (vero nome: Louis C. Fraina) all'età di 61 anni, scrittore-economista, uno dei fondatori del Partito Comunista degli S. U., suo primo segretario. Nato in Italia, venne negli S. U. da bambino, entrò nel Partito Socialista, dopo la Rivoluzione Bolscevica del 1917 emerse come uno dei portavoce degli estremisti marxisti del partito, sperando di diventare un Lenin americano. Incriminato di sedizione davanti alla giustizia federale, l'agitatore Corey fuggì dal paese nel 1920, fu accolto come un eroe a Mosca, ma rimase disilluso al primo sguardo sul nuovo paradiso dei lavoratori. Tornato negli Stati Uniti, uscito dal partito, produsse una serie di volumi pieni di dati statistici e largamente letti (*The House of Morgan, The Decline of American Capitalism*, ecc.) diventando uno dei principali educatori anticomunisti in seno al movimento laburista degli S. U., e professore di economia politica all'Antioch College (Yellow Springs, Ohio)".

A tutti i movimenti d'avanguardia succede d'avere apostati e rinnegati. Ciò che distingue il partito bolscevico è che i suoi rinnegati fanno invariabilmente fortuna nel mondo borghese.

## REVISIONE

"Il Governo italiano ha deciso che presso tutti i tribunali cominci la revisione dei processi — infami più d'ogni altro processo — dell'infame Tribunale Speciale del fascismo. Può essere una burla, può anche non esserlo. Per saggiarlo, sarebbe bene che i condannati di quel tribunale, e tra noi sono molti ed alcuni ancora in carcere, avanzassero le loro domande di revisione. E si vedrà.

Ma poi, se davvero vi saranno cancellamenti di condanne, sarà possibile processare i giudici che a suo tempo le pronunciarono, questi gravi signori che, Cristini in testa, se la passeggiavano tra noi come se fossero gente per bene, invece dei vili servi che furono e restano d'un insieme vile di tiranni?

Visto che nessuno s'è fatto mai altrimenti vivo per ricordare a questa gente il loro passato d'incancellabile ferocia, passiamo la domanda agli studi dei giuristi...".

Fin qui l'ultimo numero di *Volontà*.

Dei condannati del Tribunale Squadrista ancora in prigione?

Se è vero, come si può tollerare la vergogna?

## "Resistance"

Il compagno David Wieck annuncia con la lettera che pubblichiamo qui sotto integralmente, che la rivista mensile *Resistance* di cui egli e il redattore incomincerà col mese di ottobre ad uscire regolarmente un mese sì e un mese no, in 12 pagine invece che in 20. Il prossimo numero, portante la data di ottobre sarà pronto per la spedizione verso la metà del mese. Sarà seguito dal numero di dicembre, poi da quello di febbraio 1954, aprile, ecc. ecc.

Ecco intanto la lettera con l'accompagnamento dei nostri auguri più fervidi.

Sept. 24, 1953

Dear Comrades:

I should like to inform the friends of *Resistance* that a definite plan for continuing the magazine has finally been decided on.

Beginning next month, *Resistance* will be published every other month (October, December, February, etc.). In order to do this, we are reducing the size of each issue from 20 pages to 12 depending on the financial condition of the paper.

We should prefer, of course, to publish monthly, but we want to be sure of our ground before attempting anything like this.

Because *Resistance* will be published regularly, instead of at intervals as long as a year, we will be able to devote much more attention to analysis of current events, reviews of current books, etc. It is our hope that *Resistance* will therefore be of interest to a wider reading audience than in the past.

The October issue has gone to the printer, and should appear before the middle of the month.

DAVID WIECK  
for *Resistance*

## Il problema dell'alimentazione

Alcune settimane fa, e precisamente nel numero del 12 settembre, fu pubblicato in queste colonne un articolo del compagno C. F., il quale ripresentava il problema della popolazione in rapporto a quello della produzione alimentare, da cui deriverebbe la necessità di un controllo delle nascite. In modo particolare, il compagno C. F. esprimeva il proprio dissenso da un vecchio articolo di Galleani, ripetutamente ristampato nell'*Adunata*, e portante il titolo ironico "Il compagno Malthus" dove le teorie neomalthusiane erano combattute con vigore.

Quell'articolo di C. F. fu pubblicato senza commenti non perchè la redazione si trovasse d'accordo con l'autore, ma perchè non ritenne essere il caso di risuscitare la vecchia polemica pro' e contro il malthusianesimo nei vecchi termini. Anzi, chi scrive queste righe rimane fondamentalmente convinto che gli argomenti espressi dal Galleani fossero e siano ancora giusti, anche laddove non siano dissimili a quelli invocati nel nome della religione cattolica. L'omicidio, per esempio, è omicidio tanto se lo constata un religioso come se lo constata un ateo, e non cessa di esserlo sol perchè venga negato nel nome di dio o in quello della ragione.

Non si dovrebbe mai dimenticare che tra anarchici e preti esiste sempre una differenza fondamentale per cui anche quando essi espongono concetti analoghi o identici, le loro parole hanno sempre un significato diverso in quanto che l'anarchico propone — esprime idee che accetta chi vuole — mentre il prete dispone — enuncia, cioè, comandamenti che tutti sono obbligati a seguire, pena le sanzioni della chiesa, in vita, pena quelle dell'inferno dopo la morte.

\*\*\*

Del resto, Galleani non è stato il solo anarchico che abbia avvertito il malthusianesimo e il movimento neo-malthusiano. E si capisce: Thomas R. Malthus scrisse il suo "Saggio sulla Popolazione" proprio per confutare le idee espresse da William Godwin in *Giustizia Politica* e in altre sue opere. Scrive infatti Raymond A. Preston nella sua introduzione all'ultima edizione americana di *Political Justice* (New York, 1926), a questo proposito, che: "Il Saggio sulla Popolazione del Malthus ebbe origine da una discussione ch'egli ebbe con suo padre su di un saggio del Godwin intitolato "Avarizia e profusione" pubblicato nel volume *The Enquirer*. Ma esso è veramente diretto contro tutto il sistema Godwiniano". Il Godwin stesso confutò la teoria malthusiana nel libro: "Of Population . . . Answer to Mr. Malthus' Essay" pubblicato a Londra nel 1920.

La teoria enunciata dal Malthus sostiene che, data la grande fecondità della specie umana, la popolazione del mondo aumenta in proporzione geometrica mentre la produzione alimentare aumenta solo in proporzione aritmetica. Da questa sproporzione deriva una sovrappopolazione che è impossibile alimentare e che è destinata ad essere distrutta per mezzo della fame, delle epidemie, delle guerre. . .

I neo-malthusiani emendavano la brutale "teoria" del Malthus, giustificante come inevitabili e salutari i peggiori delitti politici e sociali perpetrati dalle minoranze privilegiate, consigliando ai diseredati il controllo volontario delle nascite onde diminuire coscientemente l'entità della sovrappopolazione condannata all'eliminazione violenta. Ma rimangono malthusiani in quanto che persistono nel ritenere che il principale compito della società non sia già di trovare il modo di alimentare tutti gli affamati bensì quello di eliminarli. E ciò ad onta dei dati statistici che dimostrano arbitraria ed infondata la cosiddetta teoria malthusiana. Infatti, la popolazione umana di tutta la Terra, che era di circa un miliardo e mezzo nel 1900, non è nemmeno raddoppiata nel 1950, mentre la produzione alimentare è certamente più che raddoppiata e, quel che ancor più conta, sarebbe fin da ora presso che illimitata, se l'ordine sociale autoritario ed esclusivista prevalente nel mondo non s'accanisce ad ostacolare un'organizzazione razionale della produzione mediante l'applicazione di tutti i procedimenti tecnici che già si conoscono, ed un'equa distribuzione dei prodotti a beneficio di tutti.

Appunto per questo, perchè la teoria malthusiana capovolge il problema sociale quale era stato posto dagli anarchici, incominciando da

Godwin, trovava il Galleani ironico che al neomalthusianesimo si dedicassero con tanto ardore dei compagni nel nome dell'anarchia.

Proudhon, in Francia, un secolo fa, aveva addirittura in orrore Malthus e quello di *malthusiano* era addirittura uno dei maggiori insulti che potesse scagliare contro i suoi nemici. Fra i comporanei, Rudolf Rocker paragona la teoria malthusiana alla teoria razzista del Gobineau, scrivendo nel suo libro "Nationalism and Culture": "Come Malthus aveva spiegato ai *superflui* che non v'è posto per tutti al banchetto della vita, così Gobineau voleva dimostrare al mondo che la schiavitù delle masse è imposta dal fato ed è una delle leggi della natura" (p. 307).

Come Gobineau, infatti, Malthus cercava con la sua teoria di persuadere gli uomini che le ingiustizie sociali sono inevitabili, contrariamente a quel che Godwin aveva, con tanto successo dimostrato, e cioè che la giustizia sociale non è solo desiderabile, ma possibile.

\*\*\*

Nè si deve confondere il neomalthusianesimo — diretto a contenere la procreazione entro i limiti delle disponibilità alimentari (invece di cercare di conformare tali disponibilità ai bisogni della popolazione) — con l'idea della generazione cosciente.

Nessun anarchico potrebbe — senza far violenza a quel principio della libertà individuale che è l'essenza stessa dell'anarchismo — contestare a chicchessia il diritto di aver figli se e quando li vuole, di non averli in caso contrario.

## La strada buona vi e', battetela!

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimi della *Cronaca*,

Leggo al numero 49 del vostro giornale, sotto il titolo: I scriffi dell'Unione, quanto scrivete sul caso di Francesco Comolli; e perchè sono da una parte e dall'altra lavoratori e la verità non può che giovare ad entrambi, permettetemi di chiarire al buon giudizio di tutti la circostanza di fatto.

Francesco Comolli fu uno dei tanti scalpellini che per colpa propria — e dei regolamenti dell'Unione che io non mi perito di qualificare per assurdi — si trovarono in *bad-standing* il 1. marzo scorso, quando lo sciopero fu proclamato, e non poté quindi beneficiare del sussidio di resistenza. Dopo quattro mesi all'incirca, lavorando il Comolli nella baracca dell'Hoyts, fu dal delegato dell'Unione sollecitato a dare qualche acconto sul suo ingente debito verso l'organizzazione. Si rifiutò dapprima recisamente, promise poi che avrebbe pagato qualche cosa ma giunta la scadenza cambiò baracca e non pagò un centesimo. Piantò le tende nel cantiere del Burke dove il collettore dell'Unione non soltanto non poté avere da lui acconti sulle mesate dovute, ma non poté neppure ottenere la presentazione della carta dell'Unione. Il Comitato del branch fu allora ufficiale ad intervenire, ed il Comolli levata l'ancora alla svelta andò a lavorare col Movalli, ed alle richieste del collettore rispose con un rifiuto allegando, contro la verità, che era un associato della ditta. Trasportò poi i suoi penati nella baracca dell'Abbiati e qui al *shop-steward* promise che qualche acconto l'avrebbe dato. Intervenuto il Comitato del branch però, il Comolli si affrettò a dichiarare a scanso di equivoci che non avrebbe pagato, che all'Unione non doveva nulla, che anzi essa era debitrice a lui. Alla fine, posto al bivio di pagare o di abbandonare il lavoro promise che avrebbe pagato mensilmente due dollari (che avrebbe cioè saldato il suo debito in due anni!) e quando il Comitato lunganime accettò, a patto che firmasse un ordine perchè il *shop-steward* potesse farsi pagare dal padrone, vi si negò — per quali ragioni non so bene, per quanto dopo le spiegazioni del Comolli ed i commenti della *Cronaca* mi paia di indovinarle: perchè si chiede la garanzia del padrone alla promessa di pagamento (\*).

Ora non è che si chiegga la garanzia del padrone, si chiede all'operaio che ha un debito di dare al Comitato che accredita un check sulla banca in cui egli ha i suoi depositi, il padrone; null'altro. Ma, si badi bene! io non difendo questo sistema balordo e miserabile, non lo difende neppure il Comitato dell'Unione il quale vi ricorre soltanto nei casi eccezionali, di fronte cioè ai pochi che non soltanto si rifiutano di pagare ma si millantano pubblicamente di non aver pagato.

Ad ogni modo, può la *Cronaca* consigliarci un sistema meno balordo e meno abietto? Che esso sia

Vi sono, d'altronde, tante ragioni plausibili per non aver figli — senza ricorrere alle fantasie ed ai terrori malthusiani — che nemmeno fra i più retrogradi trovano opposizione, in molti casi. Ed è giusto che gli anarchici difendano quelle ragioni laddove sono contrastate o perseguitate.

Il principio della generazione cosciente non comporta necessariamente una "politica" limitazione delle nascite e meno ancora presume di risolvere con tale limitazione i problemi della miseria, della fame, della guerra derivanti principalmente non già dalla sovrappopolazione, ma dalla primitiva organizzazione economica e politica della società.

Anzi, a fianco della limitazione delle nascite per motivi igienici, economici, morali od altri, il principio della generazione cosciente comporta anche il contrario di tutto questo e cioè la lotta contro la sterilità involontaria, giacchè se vi sono coppie che non vogliono figli, o ne vogliono in numero minore di quanti non ne produrrebbe la loro fecondità incontrollata, vi sono anche coppie le quali non potendo avere i figli che vorrebbero si rivolgono con affanno non minore alla scienza invocandone l'aiuto.

Ma tutto questo non isposta i termini del problema alimentare che può essere risolto soltanto mediante la trasformazione razionale dell'economia umana in modo a eliminare il parassitismo, impiegare nella produzione tutte le energie umane e tutte le risorse materiali e, soprattutto, soddisfare i bisogni materiali e morali di tutti i membri della società.

Ormai nessuno contesta più seriamente che ciò sia possibile anche con le sole conoscenze già acquisite.

M. S.

il benvenuto! io sarò fiero di farmene in seno all'Unione, come di ogni cosa buona e logica, l'araldo ed il difensore.

Affettuosamente,

ANGELO TRUEBA

Abbiamo pubblicata nella sua integrità la lettera del compagno Angelo Trueba non perchè essa aggiunga circostanze nuove ai fatti così come furono da noi riassunti o possa scusare il procedimento dei delegati dell'Unione — che il Trueba e lo stesso Comitato del *branch* ritengono balordo e miserabile — ma perchè esso ribadisce un nostro antico ed immutato convincimento: che i lavoratori italiani in genere, ed i sovversivi in ispecie, delle due vie che a loro si aprono per assumere di fronte all'Unione un contegno deciso, scelgano la terza o quella che attraverso le incongruenze e le contraddizioni trascina all'impotenza ed al ridicolo.

Qui dove l'Unione domina e controlla il mercato delle braccia, e senza il consenso, senza il libretto dell'Unione non si può trovare lavoro nè pane — ma dove l'esperienza dolorosa, tragica ed angosciante qualche volta, ha dimostrato che l'Unione non è soltanto un freno all'indipendenza, un ostacolo alla solidarietà, una barriera ed una remora all'evoluzione verso una forma superiore di coscienza e d'azione del proletariato — noi non vediamo che due atteggiamenti possibili: o romperla decisamente, rifiutandosi di parteciparvi, negandole la propria adesione, il proprio concorso, il proprio contributo, sfidarne le persecuzioni e l'ostracismo, arrischiare la disoccupazione e la fame, e sorretti da quelli che la pensano come noi costituire il primo gruppo d'eretici audaci che si impongano sul mercato al disopra ed all'infuori dell'Unione, delle sue leggi e dei suoi concordati: ci vuole del coraggio, dell'abnegazione, del sacrificio, ma sul passato e sulle sue superstizioni l'avvenire colle sue promesse non si è mai altrimenti affermato.

O si ritiene che l'Unione non si possa, non si debba rompere; che può rendere ancora nello stato d'incoscienza diffusa qualche servizio alla causa del lavoro; che essa è soltanto pitocca, antiquata, autoritaria, borghese di spirito, di forme e di costumi, e che è quindi urgente disinfettarla, spalancarla alle idee nuove, farvi ricircolare un'onda di spirito moderno chiamando i fratelli a larghe discussioni teoriche, ad audaci affermazioni pratiche e sospingendoli, sotto l'uragano sociale che romba sul destino comune, ad assumere il posto di combattimento; e allora all'Unione si

# 1909-XII OTTOBRE-1953

Nell'ottobre 1909 pochi giorni dopo la fucilazione di Francisco Ferrer (13 ottobre) nel forte di Montjuic in Spagna. Giovanni Pascoli dettava in Bologna la seguente epigrafe:

Uno scoppio di fucili  
Ubbidiente ad un cenno di spada  
Da dentro una torre solitaria  
cerchiata di mura e di fosse  
Echeggìo negli scogli della terra  
Rimbombò nelle vie del mondo

E i pensatori levarono gli occhi dal libro  
I lavoratori alzarono il pugno dall'incudine  
E si volsero al tramonto  
Dove era bagliore di fiamme e odore di roghi

FRANCISCO FERRER

Era là, caduto in un tetro fossato  
E gli uccisori incoscienti  
Sfilavano davanti al cadavere insanguinato di colui  
Che volle redimere anch'essi infelici.

Stringetevi l'uno all'altro davanti a questo martirio  
O pensiero e lavoro umano

Quelli che Ferrer non poté redimere colla parola  
Li redimerà col suo sangue.

Il solenne dettato di Giovanni Pascoli affondava nelle origini vive della tragedia, illuminava la maturità della coscienza civile europea, che ne era percorsa; ne abbracciava la vastità; e, col l'impeto in cui par s'aduni tutto il dolore della passata — e pur presente! — storia e l'amore per l'avvenire umano, additava a questo la via: "Stringetevi l'uno all'altro . . . o pensiero, o lavoro umano".

Al "tramonto", nella Spagna, dove il Poeta vedeva volgersi insieme i pensatori e i lavoratori; nella Spagna di quell'ottobre 1909 era infatti bagliore di fiamme e odore di roghi. I movimenti repubblicani e sociali del 1906 ora s'erano rimgagliarditi colla ribellione popolare alla guerra, che la Spagna aveva portata al Marocco. I movimenti avevano avuto e tuttora avevano il carattere deciso ed esasperato delle ribellioni a condizioni politiche e sociali di oppressione e di troppo grave insulto alla libertà ed all'umanità.

Il re Alfonso XIII ed il Governo erano schiavi del potere gesuitico, non solo imperante sulle coscienze, ma causa partecipe, anche per la sua strapotenza economica, della immensa miseria del popolo, in stridente contrasto colla classe ricca quasi feudale. Perciò contro tale potere s'era massimamente maturata e concentrata la ribellione, soprattutto quella del partito repubblicano.

Si era accesa in questo clima, e già innanzi al 1906, la fede, la passione missionaria di Francisco Ferrer. Egli credette (come molti di noi ancora crediamo) che in un'educazione, in un'istruzione razionalista, cioè laica, cioè liberata da ogni dogma, stia il segreto, il seme di un miglioramento ideale umano, di un progresso verso una umanità

viene, anche nelle peggiori autocrazie un decreto di clemenza che la sana, un'amnistia generosa che sulle offese e sui rancori getta il velo di un prudente oblio.

L'Unione doveva forse ricordarsi di queste oscure vittime della miseria e della solidarietà nel giorno che celebrava coi rappresentanti del capitalismo locale, tra i calici, le sue conquiste; se n'è dimenticata, ed i buoni si sono dimenticati di ricordargliele.

Se ne ricordi ora il *branch* di Barre, lo richiamo ora a questo compito di riparazione i buoni, e siano amnistiati di ogni debito verso la cassa dell'Unione tutti gli scioperanti che pur essendo in *bad-standing* durante l'ultimo sciopero e, pur non avendo toccato un centesimo di sussidio, hanno risposto con abnegazione e con fermezza all'appello della solidarietà e del dovere.

La costituzione può elevare ancora all'onesto proposito un ostacolo; ma il Comitato del *branch* di Barre sarebbe un pessimo governo se dalla costituzione, che può servire alla violenza esosa degli odii, non sapebbe trarre una nota riparatrice di giustizia e d'amore.

L. GALLEANI

("C. S.", 26 dicembre 1908)

(\*) Nel successivo numero della *Cronaca Sovversiva*, il Comolli rettificava alcuni di questi fatti.

deve partecipare non soltanto di diritto e di nome, ma di fatto, assiduamente ed energicamente.

Le nostre simpatie, non occorre dirlo, sono per un atteggiamento di lotta decisa. Le organizzazioni non sono astrazioni; sono il risultato inesorabile dei varii elementi, dei fattori diversi onde si compongono; e finché — aiutando le crisi economiche e politiche sempre più acute e precipitose — noi non saremo giunti ad emancipare dal giogo di tutti i pregiudizii, ed a schierare, come contro il nemico, contro la proprietà e lo Stato, il proletariato cosmopolita il quale ritiene nella sua quasi universalità, fondamento intangibile dei rapporti umani la proprietà, ed identifica il diritto colla legge e l'ordine sociale collo Stato, e ad ogni esperimento di indipendenza rinuncia in pro' di tutte le subdole tutele, e di ogni iniziativa s'impaurisce come d'una satanica temerità, e non ha altra bussola che il Nuovo Testamento, nè altro culto che quello del padrone: l'Unione risultante di queste antinomie feroci non sarà mai che l'estremo rifugio delle pericolanti fortune borghesi.

Ma siccome il coraggio, l'abnegazione ed il sacrificio non si consigliano . . . che a se stessi, così sapremo compatire anche alla seconda ipotesi consigliata da un prudente opportunismo come una tollerabile transazione.

Quello che non sappiamo nè comprendere nè compatire è l'ermafroditismo, l'equivoco; e l'allegria brigata dei girelloni che ragiona col salvadano e turibola all'Unione la sua devozione quando agguanta uno scudo, e la subissa di tutte le maledizioni quando lo deve pagare; e la progenie eternamente indecisa dei cacadubbi che vorrebbero ben risolversi "quando tutti fossero d'accordo"; è la genia dei bagoloni che investono l'organizzazione di maledizioni e di scongiuri tenebrosi urlando per le baracche e per le taverne durante i trenta giorni del mese che l'affogheranno nell'inedia, che non pagheranno più un soldo, e . . . il trentunesimo vanno a cercare il *shop-steward* e gli scivolano con un sorriso lo scudetto mensile.

Sono costoro che autorizzano da parte dell'Unione tutti i provvedimenti, le intimazioni d'uscire, gli sfratti giudiziari, i larvati sequestri di paga. E' in grazia della poltroneria degli uni e delle incoerenze degli altri che le Unioni imperverano ed imperverseranno eternamente, funga infausta del più gretto spirito di razza, di nazionalità, di categoria, baluardo inespugnato dei più rozzi privilegi di casta e di classe, mancipie e docili a tutte le voglie, a tutti i capricci del padronato.

I sceriffi dell'Unione, che noi abbiamo sorpreso a pignorare gli stipendi od a togliere il pane ai compagni Celeste Comi e Francesco Comolli, ripetono la loro investitura ed il loro mandato da queste diverse forme di acquiescenza o di rinunzia.

\* \* \*

Intendiamoci però bene: non trovano questi atti d'odiosa esecuzione nè giustificazione nè scusa.

Angelo Trueba, polemista sagace, s'illude di metterci nell'imbarazzo chiedendo il nostro consiglio sui mezzi meno balordi e meno miserabili con cui reintegrare, senza sceriffi, nelle casse dell'Unione gli arretrati che a rigore di tariffa le sono dovuti.

Potremmo rispondere con un'altra domanda un po' più imbarazzante. Crede l'amico Trueba, crede il Comitato del *branch*, che uno scalpellino il quale durante sei o sette settimane di sciopero non ha guadagnato un soldo e pur essendo stato solidale coi suoi compagni di lotta non ha toccato un centesimo di sussidio, ed ha visto questa sua miseria aggravarsi in questi mesi di crisi, di disoccupazione, di debiti, abbia sul primo magro salario di queste settimane — pagato gli arretrati della pigione, del fornaio, del pinozzaro, che portano il becchime alla nidiata — tanto margine da poter assolvere a forti rate il debito di venti e venticinque dollari di mensualità arretrate dell'Unione? E l'Unione crede proprio di non dover nulla a costoro, dalla cui abnegazione, dalla cui resistenza solidale ha tratto la vittoria del suo ultimo concordato?

— La costituzione . . . la legge . . . i precesuprema ingiuria. So che quando questa suprema precisi ed inesorabili, mi ricordano il compagno Angelo Trueba ed il Comitato dell'Unione.

Lo so, ma so anche che l'estremo diritto è la suprema ingiuria. O s'che quando questa suprema ingiuria offende il sentimento della massa, inter-

più giusta. Aveva fondato una "Scuola moderna" condotta appunto con principii semplicemente scientifici. E, favorito dalla ricca eredità di una vecchia signora, libera pensatrice, aveva, col calore e la capacità dei missionari, estesa ed ingrandita la sua opera con relazioni internazionali (intelletti superiori d'ogni nazione comunicavano con lui) con tenace vasta e intelligente opera di propaganda.

L'odio, che la sua opera aveva suscitato nel partito nero, fra i reazionari, s'era già rivelato nel 1906. Già i moti di quell'anno erano stati ferocemente repressi. A decine le fucilazioni di insorti, a centinaia le condanne all'ergastolo. Già allora quei moti erano stati il pretesto per arrestare Ferrer, per processarlo, con la speranza di toglierlo di mezzo. Già allora egli stava per essere condannato all'ergastolo o a morte, benchè egli avesse potuto proclamarsi e provarsi innocente delle azioni terroristiche imputategli, e dichiararsi assertore di opera di educazione e di civiltà, quando, sotto la pressione delle proteste del mondo civile contro la minaccia che gravava su di lui, egli era stato assolto. Echi di proteste erano venuti anche da Buenos Aires, New York, Montevideo. In Europa poeti, romanzieri, scienziati, filosofi, artisti e giornalisti avevano detta la loro parola di solidarietà: Massimo Gorki e Novicov in Russia Herford e Hyndman in Inghilterra; Lemonnier e De Greef nel Belgio, Anatole France, Mirbeau a molti altri in Francia. In Italia, alta s'era levata la protesta di un comitato formatosi a Roma, di cui faceva parte anche un ardente rappresentante degli studenti dell'Ateneo Romano dove, nell'Aula Magna, Napoleone Colajanni aveva presieduto una commovente manifestazione e pronunciato un forte discorso.

Uscito dal carcere, sicuro della sua coscienza di lottatore civile, fermo nella fiducia della bontà della sua missione, Ferrer l'aveva continuata intensa, punto piegato, anzi vieppiù incitato dalla ferocia che la reazione aveva spiegata. In un articolo inviato e pubblicato a Roma nel maggio 1908 col titolo: "Il rinnovamento della scuola" egli esponeva il programma della rivista *La scuola laica* da lui fondata e diretta. Noi vediamo come egli s'inebriasse nella fede della bontà della propria opera: "noi lavoreremo a distruggere l'ambiente artificiale, di cui altri si servono per imporre le loro idee preconette e credenze che depravano e annichilano la volontà". E ancora: "Chiameremo in aiuto quanti vogliono con noi la liberazione dell'infanzia: *quanti aspirano a contribuire per suo mezzo al sorgere di un'umanità più bella e più forte*". Si compiacere dei risultati ottenuti: "è stata fondata la lega internazionale per l'educazione razionale del fanciullo". "Ciò che abbiamo tentato noi a Barcellona altri lo hanno tentato altrove". Traccia, entusiasta, il programma del prossimo lavoro: "Riedificheremo le scuole distrutte dai nostri nemici". "Intanto lavoreremo per fondare a Barcellona una scuola normale in cui si formeranno i maestri destinati a secondarci più tardi e creeremo una biblioteca della scuola moderna" (e vi è cenno anche di un "museo pedagogico"). E il programma è sempre illuminato dalla certezza che ormai la giustizia sociale non possa avere a base che l'educazione razionalista del popolo "persuasi che saremo aiutati nei nostri sforzi da tutti coloro che lottano in ogni dove per la liberazione dell'uomo dai dogmi e dalle convenzioni, con cui si consolida l'iniqua organizzazione sociale odierna" (e alle parole seguiva l'operosità per quella istruzione popolare laica serena e civile).

C'era in cotesta azione, abbastanza perchè il potere gesuitico così battuto in breccia, prendesse a pretesto i nuovi e gravi moti di Barcellona, per decidere della soppressione di Ferrer, coll'attribuzione di specifici atti terroristici. Del resto, non era palese la stretta connivenza gesuitico-governativa, come palese era l'unione dei due ideali di libertà, del pensiero e del lavoro, nell'animo e nell'opera di Francisco Ferrer?

Contro i nuovi moti rivoluzionari infuria la repressione più feroce: "Bagliori di fiamme e odore di roghi". Nella repressione si trama l'agguato a Ferrer. Arrestato ai primi d'ottobre, processato dal Consiglio di Guerra e condannato (come poi si scrisse) già il giorno 9, viene fucilato la mattina del 13. "Uno scoppio di fucili — ubbi-

diente ad un cenno di spada — da dentro una torre solitaria cerchiata di mura e di fosse”!

\* \* \*

Una pagina di Storia: “contemporanea” per i miei ottantun anni; appena “moderna” per le attuali generazioni, non tanto pel lasso di tempo trascorso dagli avvenimenti in essa narrati, quanto per la distanza del clima politico e spirituale, in cui questi si produssero, dal clima politico e spirituale d’oggi.

Una fucilazione? Sì: una fucilazione avvenuta non durante un cruento periodo di guerra, ma in concomitanza ad un grande sommovimento popolare! La fucilazione di uno, che il rinnovamento dei tempi aveva servito colla dedizione ad un’idea: quella della scuola laica.

E l’Europa d’allora ne stupisce, ne inorridisce e ne è scossa dalla profondità delle più abbandonate plebi alle sommità dei più puri intelletti!

Chi oggi può comprendere quell’orrore, quello sdegno, quella rivolta? Dopo che nel mondo, corso da guerre di rinnovato barbaro spirito imperiale, la soppressione di idealisti, assertori e difensori di una raggiunta civiltà morale e intellettuale, fa strage? E quello che fu nel 1909

spettacolo di difesa statale inaudita parve e pare divenuto costume?

Pure giova affissarsi per conforto allo spettacolo di un’umanità, che in tempi tanto recenti serbava vivi in sé i frutti migliori della sua faticosa storia ad indicare a dirigerne le migliori vie per l’avvenire.

E non è indegno dedicarne la rievocazione al nome di Francisco Ferrer, intorno al cui sacrificio quello spettacolo si offerse; al nome cioè di un altissimo martire dell’idea e della scuola laica sentita come strumento essenziale per camminare su tali vie. Non indegno e vorrei non inutile in un mondo, in cui quella idea pare andata smarrita, quando non sia decisamente contrastata.

ERNESTA BATTISTI

Trento, 13 ottobre 1952

Nella ricorrenza del 44.º anniversario del martirio di Francisco Ferrer ci è parso opportuno riportare la rievocazione dei fatti che ne furono pretesto, fatta dalla signora Battisti nel suo opuscolo “Rievocando Ferrer Guardia — Una pagina di Riscossa anticlericale in Europa”, Verona 1952, e le parole con cui lo presenta al pubblico.

n. d. r.

## CONVERSAZIONI IMPRUDENTI

Siamo nella saletta interna di un caffè del Centro; vi ci ha relegati il cattivo tempo, diventato in questi ultimi giorni, tempo normale. Tema d’obbligo: il progetto di amnistia che all’on. Pella ed al Ministro della Giustizia (il senatore Antonio Arzara) non è costato fatica di immaginazione, di studi e di ricerche, perchè quello dell’opposizione in cui bruciava tutto lo spirito dei giuristi comunist e filo-comunisti, li aveva messi sulla buona strada dell’ingenuità e del rispetto alla tradizione forcaiola. Tutto consisteva nel riuscire a dare l’impressione che si concedeva molto, mentre nella realtà si dava ben poco. Ora accade che nel fervore della discussione, da un giovane seduto al mio fianco venne detto che l’ergastolo era il prodotto del sadismo della legge. Questa espressione non piacque ad un grosso e vecchio signore che stava centellinando il suo caffè ad un tavolo non lontano dal nostro e che, certamente corto di vista, mi scambiò per l’autore di quella frase, poichè m’investì con un:

— Mi meraviglio di Lei, che ha i capelli bianchi come i mie, finchè certe eresie sono i ragazzi a dirle, transeat, molto si deve concedere alla loro inesperienza — diciamo pure — alla loro ignoranza. Ma che certi spropositi sortano dalla bocca di un uomo più che maturo, è il massimo dell’incoscienza. Non sarebbe per caso anche lei uno di quei tali che in questi giorni, con una leggerezza paradossale, chiedono la soppressione dell’ergastolo?

Preso personalmente di petto, e con così poca urbanità, mi sentii in obbligo di replicare e sullo stesso tono: — Le piaccia o no, io sono uno di quegli scrittiati. E lei non sarà per caso un giudice che con la pensione, affoga i rimorsi della carriera?

— Badi, io potrei farLe pagar caro le sue insolenze, perchè Lei, senza accorgersene, sta vilipendendo in me la Legge. E per quanto larga, l’amnistia dovuta alla generosità cristiana del governo democratico giustamente, non indulge al delitto di vilipendio degli istituti e degli uomini che costituiscono l’orgoglio della nostra legislazione.

— Si calmi, perchè del resto le resterebbe difficile provare ch’io L’ho intenzionalmente vilipeso. Ho lanciato un’ipotesi. . .

— Offensiva per il sacerdozio da me esercitato senza passione e senza odio per i delinquenti che ero chiamato a giudicare. Sì, ho mandato anch’io dei mostri umani all’ergastolo; ma non ne sento rimorso. Ho applicata la pena prevista dal codice penale con animo tranquillo dentro lo spirito della legge, persuasa di compiere un atto di giustizia.

— Dica professionalmente persuaso.

— Vorrei veder voi, chiamati a giudicare certi esseri in cui tutto è bestiale, che hanno ucciso, violato, per puro istinto di malvagità e che di umano non hanno più neppure l’aspetto poichè il delitto e la depravazione hanno modellato il loro prognatismo che li denuncia, a colpo d’occhio, un pericolo per la società. Come ve la sareste cavata?

— Li avrei affidati alle cure d’un psichiatra

dotto e coraggioso, se scoperchiato il loro cranio, avesse studiato le anomalie, aliminato le protuberanze, i corpi estranei prementi su determinati lobi cerebrali, cercato infine di restituire col funzionamento normale delle reti sanguigne, al mostro, la sua anima di uomo.

— Occorre, correggere l’opera di Dio! Anche questo mi tocca sentire.

— Se l’opera di Dio consiste nel dare all’uomo l’anima di un mostro, colui che riuscirà a correggere tanto errore divino, meriterà la riconoscenza dell’umanità.

— Queste sono eresie e piacevolzze. Il suo scienziato ritoccatore della opera divina è ancora da nascere. E i mostri umani restano una triste realtà immediata, e segregarli dal resto del genere umano, è un dovere sociale. L’ergastolo con l’espiazione che impone dà la coscienza ed il pentimento della colpa e può portare al ravvedimento del colpevole.

— Ravvedimento inutile poichè il condannato a vita non avrà mai occasione di darne prova. Se ai signori giudici fosse imposto, come tirocinio alla carriera, passare alla loro volta un certo periodo della loro vita nell’ergastolo, saprebbero cosa pensarne del ravvedimento del condannato inasprito sempre più dalla crudeltà di una condanna senza speranze. L’ergastolo ha sostituito la pena di morte di una agonia ch’è di tutti i giorni. Il mio giovane vicino non ha esagerato parlando di sadismo della legge, non avrebbe neppure esagerato se avesse detto di sadismo dei magistrati, i quali alla condanna a vita aggiungono di motu proprio, lunghi periodi di segregazione cellulare che ben pochi cervelli, riescono a superare senza cominciare a smarrirsi per le vie della follia.

L’ex magistrato si alzò di scatto, gridando: “vado a cercare due guardie; in un paese libero come questo, discussioni del genere non devono essere permesse, nè tollerate. Speriamo che torni presto il fascismo o che l’Azione Cattolica affidi il Governo ai padri domenicani!” — e se ne andò, obbligando il cameriere a correrli dietro per esigere il pagamento della consumazione. E non tornò, nè solo, nè con gli agenti, che se di fatto da lui interpellati, devono averlo preso per uno squilibrato.

AUSONIO ACRATE

ANTRACITE — Resoconto festa campestre del Labor Day alla “Paseucci Farm”. Entrata: \$786.60 compreso le contribuzioni seguenti: Luccetti 10; Joe Passeri 10; Uno trovato 10; Ienuso 5; Viviani 5; Angeli 10. Zoppi 3.53; uscita 306.60; utile 480.00 che di comune accordo dividiamo: Resistance 50; L’Adunata dei Refrattari 215.00. Comitato dei Gruppi Riuniti di New York.

Ringraziamo gli intervenuti e quanti contribuirono per la riuscita della nostra iniziativa a dispetto del tempo piovoso che per tre anni consecutivi abbiamo avuto nei giorni della nostra scampagnata. I promotori invitano tutti allo stesso luogo per il Labor Day del 1954.

I Promotori

## Tre righe di risposta

a Nunzio Tempesta, il quale sull’Adunata del 15 agosto pag. 6 scrive: “non sono d’accordo con Carneade . . . che un motivo di prepotenza sia alla origine della religione”. Questo, evidentemente riferendosi ad una mia nota del 30 maggio, pag. 5, dal titolo: “Non tutto il male vien per nuocere”, nella quale avevo presentato Abramo nella veste di maestro di scuola con la pretesa di far apprendere agli scolaretti ebrei l’idea di un dio ebreo.

Preciso: con tale adattamento non ho affatto inteso esprimere una opinione sul come la parola dio è venuta a prendere un posto nel dizionario del cervello umano; ma bensì sul come essa si è diffusa, si è imposta.

Da che, Tempesta me lo consenta lealmente, se Abramo nella mia favola fa da maestro di scuola per insegnare a pupi recalcitranti tale nozione, ciò significa *sic et simpliciter*, cioè in forma molto evidente, che egli aveva già acquisita una qualche idea al riguardo.

Nulla nel mio articolo per dire come Abramo (o chi per esso) formulò tale ipotesi per primo. La distinzione è precisa. La divulgazione dell’idea di un dio è, a mio giudizio, dovuta ad una imposizione; la sua nascita essendo un altro paio di maniche.

Al riguardo “*tot capita tot sententia*” tante teste altrettante opinioni.

Nessun documento abbiamo dell’epoca (quale epoca?); ben poco dicono gli stessi altari costruiti dall’uomo neandertalico con crani di bisonti sovrapposti. Libero, in conclusione, ciascuno di avere una opinione al riguardo. Se pure nella Adunata del 28 marzo non se ne trovi già un saggio, in un’altra mia nota: “Come è nato un dio”. Documento questo recente; e provante per lo meno una delle forme di sviluppo di tanta immaginazione.

Persona degna di fede racconta come in una spedizione fra i Pelli-Rossè una bella mattina trovò che l’uomo, che conduceva il suo caiaço, si rifiutava nettamente di partire per la nuova tappa. Costui si lagnava apertamente d’essere stanco ed esausto per avere dovuto viaggiare con lui per tutta la notte fra pericoli e grandi prove. Di avere per ciò ben diritto ora ad un intero giorno di riposo. Il pellirossa in questione durante la notte aveva semplicemente sognato.

Ma che ne sapeva lui dei sogni? E’ così che taluni pensano sia nata l’idea di un’anima; in quanto, col corpo ben immobile nel sonno, dei primitivi constatarono che viceversa nella notte essi, o qualche cosa di essi, se ne era andato a zozzo per mari e monti, forse fin nella luna!

Il sogno oggi è spiegato, discusso, analizzato, riconosciuto come espressione del subcosciente, modo per arrivare ad una cura psico-analitica, specchio del nostro io non controllato; ma tutto ciò è recente, molto recente.

Da una simile anima, a dio, il passo non è poi stato che un gioco innocente.

Una ipotesi questa, tuttavia, come tante altre, fra le quali ognuno ha bene il diritto di scegliere quella che più lo soddisfa, col suo cervello di oggi; ahimè, ben diverso questo dal cervello primitivo che ha pensato un superamento delle facoltà umane, una loro inflazione, chiamandola: dio. Nome che poi ha fatto strada, molta strada; se, e chi ne può dubitare, il dio di Abramo non aveva certo per lui la facoltà di disintegrare l’atomo . . . come oggi ogni buon cristiano deve ben ammettere fra le altre facoltà dell’onnipotente.

Concezione di un dio a soffietto, a mano a mano che le possibilità umane si sono sviluppate; in quanto chiunque parla di un dio non pronuncia che una parola elastica come la gomma, vuota di un qualsiasi significato preciso. Se con ciò si intende una inflazione dell’uomo, non si fa che dell’antropomorfismo, cioè non si fa che ampliare in imagine ciò che già si conosce. Se si intende possedere invece gli estremi di quello che trascende nel suo stesso concetto ogni concetto di materia e di forza: vegetale, minerale, in tal caso non resta che farci curare per debolezza mentale in un manicomio; o vederci esaltati uomini di assoluta eccezione, oltre tutti i misteri e le meraviglie che la tecnica, la fisica, l’astronomia, ci hanno svelati.

L’idea: dio, è un non senso in termini, da che nega se stessa. E’ una idea che va oltre tutte le possibili idee che un cervello umano può acco-

gliere; che solo dei megalomani, imbiditi di grandezza, toccati, per un caso del tutto inspiegabile, dalla "grazia" dichiarano, beati loro di possedere. Come è nata l'idea di dio? Ma è essa mai nata?!

Quando Archimede fu ucciso dicesi stesso disegnando sulla sabbia delle forme geometriche nell'intento di trovare la quadratura del circolo. Il rapporto cioè esatto fra circonferenza e diametro: il ben noto P greco.

Tutti usano il P greco nei loro calcoli, eppure il P greco non esiste. Esiste solo un numero approssimato, ricco di decimali a volontà, ma sempre inesatto od in più od in meno. Non si tratta del solo: 3, 1416 ma di ben altro. Il P greco che io conosco, ad esempio, è:

3, 1 4 1 5 9 2 6 4 3 5 9 8 9 3 2 3 8 7 1 8 8.

E se qui la mia coltura si arresta, con la formula menemonica che mi sono costruita per mia soddisfazione, per altri le cifre decimali vanno oltre... a volontà. Il vero P greco non esiste.

Così è per dio. Dio non esiste. Esiste una serie di approssimazioni che non hanno limite e che indicano questo limite — inesistente — con la parola abusata.

Ripeto; quando è sorta l'idea di un dio? Ma esiste una idea: dio?! Ritengo che arrivato a questo punto Nunzio Tempesta consentirà con me come il discutere del come questo concetto sia nato altro non sia che diletantismo accademico di valore negativo, in quanto quasi ammette che un dio possa essere pensato *Quod deus avertat!* Il che è fare, alla fine, in latino, dell'umorismo, per sollevare l'animo da problemi si gravi.

CARNEADE

Fos-sur-mer, 9-9-1953.

## Giornali - Riviste - Libri

### Segnalazioni

Publicando l'ultima puntata della serie intitolata L'EQUIVOCO DELLA CITTA'-GIARDINO la redazione della rivista "Volontà" (15-IX-1953) annuncia: "A cura del nostro Gruppo Editoriale R. L., è prossima la pubblicazione in opuscolo del saggio qui concluso, con prefazione dell'autore e con bibliografia. E' uno dei rari tentativi di ritrovare in concreto la vitalità profonda dell'anarchismo nelle grandi correnti di pensiero e di azione con cui nel nostro tempo di crisi si esprime la tensione verso l'avvenire: e crediamo di far cosa utile offrendo la possibilità di riconsiderarlo in una lettura complessa e meditata".

Lo stesso numero di "Volontà" riporta per intero l'APPELLO CONTRO LA PENA DI MORTE della rivista fiorentina "Il Ponte", un documento che, sebbene imbevuto di spirito autoritario, è pieno di sentimento umano e di argomentazioni logiche e merita veramente d'essere letto e diffuso.

Eccone il punto centrale: "Bisogna" — afferma la redazione de "Il Ponte" — "Bisogna strappare di dosso alla pena di morte questo manto di austerità giuridicità, di cui è truccata: strappato quel manto, sotto c'è l'assassinio. Tutti sentono che, almeno per i reati politici, la pena di morte, più che un atto di giustizia, è sempre un atto di guerra civile, volto a sopprimere il competitore, a far tacere l'oppositore. Ma lo stesso è vero per tutti i reati: la pena di morte è sempre un atto di guerra civile, che, negando la vita di un uomo nega la ragione stessa della convivenza umana".

### Publicazioni ricevute

VOLONTA' — Anno VII — n. 6-7 — 15 settembre 1953. Sommario: "V." "Fatti"; Il Pontet "Appello contro la pena di morte"; s.f.: "Vergogne d'Italia"; G. Berneri-C. Zaccaria: "Elezioni"; Carlo Antoni: "Società e Stato"; s.f.: "Kamala"; Carlo Doglio: "L'Equivoco della città-giardino"; s.f.: "Follie criminose"; F.A.C.B. e N.d.R.: "Invito alla discussione"; s.f.: "Revisione"; A. Prunier: "Rivoluzionari e ribelli: Arthur W. Uloth: "Un curato anarchico"; V.: "Tirare le somme"; Serge Ninn: "Vincitori e Vinti"; Gli anarchici delle officine Renault: "1936-1953"; Ugo Fedeli: "Rudolf Rocker — La sua vita e le sue opere"; "Nuevo Ripalda": Catechismo Spagnolo; s.f.: "Far pagare la giustizia?"; Giovanni Baldelli: "Il senso drammatico della vita"; Viola Klein: "La legislazione sulla famiglia nello stato russo"; David Nevi: "Plaza Vieja" (versi); Lettere dei lettori; Recensioni; "Collana Emilio Porro" (comunicazione degli amministratori); Rendiconti.

"LES CAHIERS PENSEE ET ACTION SA- LUENT WILLIAM GODWIN" — N. 1 — Publi-

cazione trimestrale in lingua francese. Volume di 80 pagine interamente dedicato all'opera di William Godwin (1756-1836) "Filosofo della Giustizia e della Libertà".

Indice: P. et A.: "Homage a Godwin"; G. Woodcock: "L'oeuvre unconnue"; A. Prunier: "L'anarchiste pacifique"; "Godwin vu par Max Nethlau"; "Extraits des 'Mélanges' de Benjamin Constant"; H. Salt: "Godwin et le radicalisme anglais"; A. P.: "Godwin était-il communiste?"; "L'Anti-Jacobin — Extraits des Recherches sur la Justice politique (1793)"; J. Cello: "Godwin contre Rousseau"; C. Zaccaria: "Fédérations de personnes"; Hem Day: "La non-violence come technique de libération"; J. Garcia Pradas: "Retour a Godwin"; P. Kropotkine: "Extrait de la Science Moderne et l'Anarchie"; "Extrait de l'Ethique". Indirizzo della rivista "Pensée et Action"; Hem Day, Boite Postale 4, Bruxelles IX, Belgique.

TIERRA Y LIBERTAD — Pubblicazione mensile in lingua spagnola Anno XI — Numero 143 — 15 settembre 1953 — Indirizzo: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

C.R.I.A. — Boletín No. 21, luglio 1953 — Bollettino della Comisión de Relaciones Internacionales Anarquistas, 145 Quai d'Orsay Paris Xème — France. — Dieci pagine in lingua spagnola. Contiene fra l'altro una lunga detagliata corrispondenza della Federazione Anarco-Comunista Argentina sulle persecuzioni della dittatura peronista e sulla situazione del nostro movimento.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

### SERATA DI BENEFICENZA

PER

#### L'ADUNATA DEI REFRATTARI

Domenica 18 ottobre, ore 4 p.m. precise alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd St., New York City, la Filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone rappresenterà: **I VINTI, dramma sociale in tre atti di Antonio Sasso. Compagni ed amici sono invitati a questa nostra serata di propaganda e di solidarietà.**

#### I promotori

DETROIT, Mich. — Sabato 10 ottobre, ore 8 p.m. al 2266 Scott St., avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

NEW LONDON, Conn. — Domenica 11 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Mass., R. I. e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione evitando così spese inutili, tenendo presente il costo di ogni genere alimentare. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

EAST BOSTON, Mass. — Sabato 24 ottobre ore 8 p. m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square avrà luogo cena e ballo. Ci auguriamo che a questa nostra prima festa della stagione intervengano compagni ed amici con le loro famiglie.

Il Circolo Aurora

P.S. — Il 28 novembre e il 31 dicembre nello stesso locale avranno luogo altre ricreazioni nostre.

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 8 novembre ore 12 p.m. precise nel locale della Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile con pranzo. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

PATERSON, N.J. — Resoconto ricreazione familiare del 20 settembre u.s. Entrata generale \$320.80; contribuzioni: Nini 1; Sadrino 5; Giurelli 2. Totale 328.80; uscita 131.90; utile 196.90 che dividiamo: per un compagno \$20, L'Adunata dei Refrattari 176.90. A tutti il nostro ringraziamento.

Il Gruppo Libertario

Per Resistance. Antracite. Parte scampagnata del Labor Day 50.

Per le Vittime Politiche d'Italia: Manchester, Conn., M. De Simone 3.

Per Volontà. Phoenix, Ariz., C. Mollar 10.

Per l'appello dei compagni di Spagna. New York, N.Y., J. Mazzanti 5.

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Antracite. Parte scampagnata del Labor Day dol. 215.

## Per la vita del giornale

EAST BOSTON, Mass. — Sottoscrizione mensile fra i compagni del Circolo Aurora a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Contributori: Braciolin 2; Ribotto 2; Savini 2; Silvestri 2; Deanna 2; Capolupo 1; Amari 1. Totale dol. 12.

Il Circolo Aurora

### AMMINISTRAZIONE N. 41

#### Abbonamenti

Brooklyn, N.Y., E. Scattolini 5; Manchester, Conn., Michele De Simone 3; Italia, Domenico De Simone 4; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Miami, Fla., L. Zennaro 5. Totale 20.

#### Sottoscrizione

Mareeba, Australia., a mezzo S. Ferretti: Danesi 1, C. Torchio 2, S. Ferretti 2. Tot. 'pounds' 5 pari a 9.50; Paterson, N.J. Come dal comunicato: Il Gruppo Libertario 176.90; Antracite. Come dal comunicato parte scampagnata del Labor Day 215; Brooklyn, N.Y., Armando Gregoretti 12; Boston, Mass., M. Monaco 1; East Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 12; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Come dalla correzione 5. Totale 434.40.

#### Riassunto

Avanzo precedente	dol. 616.81
Entrata:	Abb. 20.00
	Sott. 434.40

	1071.21
Uscita	451.59

Avanzo	619.62
--------	--------

#### CORREZIONE

Nel resoconto amministrativo del n. 38 (19 settembre 1953) riportando l'avanzo di cassa del precedente numero 37, si è incorsi in un errore che vuole essere corretto. La somma pubblicata come importo, di dol. 1211.83, doveva essere invece di dol. 1216.83. La differenza di dol. 5 viene inclusa fra le "entrate" del presente numero.

L'Amministrazione

## PICCOLA POSTA

MILANO. G.T. — Quel manoscritto e sempre qui a tua disposizione. Ci dispiace sentire che da settimane quel compagno non riceve il pacco consueto. Vuol dire che quelle copie vanno perdute perchè di qui furono sempre spedite. Perchè non evitare io sperpero, indicando a tempo il nuovo indirizzo? Saluti.

RIMINI. G.B. — Di qui il giornale viene spedito regolarmente. Se i numeri in ritardo non verranno, ti saranno rispediti su indicazione precisa. Pel resto, felicitazioni e auguri fraterni. Ricambiando per noi e per gli altri amici, saluti cordiali.

PALERMO. P.A. — Quasi tutti i libri che noi non sono di edizione italiana e dove non siano esauriti si possono trovare in Italia presso i giornali e le librerie di parte nostra. Dei due di edizione americana, uno è probabilmente esaurito, dell'altro vedremo se ci è possibile mandarti una copia. Saluti.

PALERMO. P.R. — Non abbiamo le "Memorie" di R. che, del resto, non esistono in italiano. Ricambiamo.

## AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

## Jefferson e Franco

Dopo tutte le promesse fatte durante la guerra, di portare la democrazia e le quattro libertà ai popoli di tutto il mondo, il governo degli Stati Uniti, passato nelle mani dei generali e degli ammiragli, è riuscito a compiere il prodigio che pareva impossibile: mettere Jefferson a braccetto con Franco: la democrazia a fianco del fascismo nel nome della libertà dei popoli.

Il prodigio è stato completato la settimana scorsa, con la firma dei trattati d'alleanza e di cooperazione fra gli Stati Uniti e la Spagna, avvenuta a Madrid il 26 settembre.

Già negli anni passati, e cioè fin dal 1951, le missioni politiche e militari americane erano a Madrid per stipulare i patti, e il Congresso, sempre più reazionario nei suoi orientamenti, aveva stanziato la somma di cento milioni di dollari per aiuti economici e militari al governo di Franco . . . incamminato sulla via della democrazia.

I trattati ora firmati prevedono altri aiuti economici (per un valore di \$85.000.000) e militari (per un valore di \$141.000.000). In cambio, la Spagna conclude con gli S. U. un patto di mutua difesa della durata di vent'anni, durante i quali il governo di Madrid mette a disposizione del governo di Washington basi aeree e navali nel proprio territorio.

La giustificazione di cotesto aborto, da parte delle autorità militari, sarebbe duplice: Un baluardo protetto dai Pirenei da cui difendere almeno un angolo dell'Europa, in caso di guerra e di occupazione sovietica dell'Europa Occidentale, e una posizione strategica vantaggiosa da cui trattare con i governi della stessa Europa occidentale sempre esposti alle pressioni di una forte minoranza dei loro sudditi suscettibili all'agitazione bolscevica, e più facilmente ridurli a seguire la linea voluta.

In altre parole, il governo degli Stati Uniti, paladino intemerato della democrazia, conclude un trattato economico-militare con la dittatura fascista di Spagna non solo per far fronte al blocco sovietico, ma anche per piegare alle sue direttive le eventuali resistenze dei suoi stessi alleati.

Queste sono le speranze. Quali possano essere i risultati è poi un altro paio di maniche. Il popolo spagnolo ha resistito durante tre anni alla conquista fascista della penisola, morde il freno, e non v'è bisogno d'essere profeti per sapere che alla prima complicazione quel popolo si ribellerà. E il governo americano, invece d'aver trovato in Spagna un baluardo di difesa dagli attacchi sovietici, può benissimo trovarsi nella necessità di impiegare almeno una parte delle proprie forze militari per tenere in soggezione il popolo spagnolo.

Per dei paladini di democrazia questa non è certamente la più lusinghiera delle prospettive.

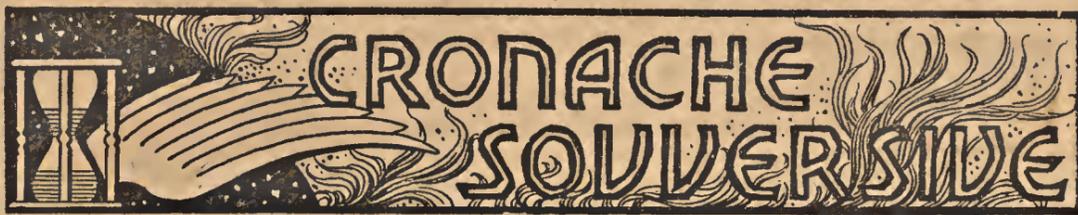
## Che faccia!

E risaputo che l'attuale vicepresidente degli Stati Uniti, Nixon, quand'era senatore della California al Congresso degli S. U., fu trovato letteralmente con le mani nel sacco dei fondi messi a sua disposizione da ricchi sostenitori californiani, onde finanziare le sue attività politiche. I dirigenti del suo partito e la maggioranza degli elettori che votarono, nelle elezioni presidenziali dell'anno scorso lo hanno assolto dal sospetto e dall'accusa di prevaricazione. Ma chi ritenga che le magistrature alte e basse della comunità vogliano essere coperte da uomini di incontestata onestà ed integrità, sa che lo Stato paga col denaro di tutti i suoi funzionari, perchè facciano gli interessi di tutti, e che chi, oltre allo stipendio dello Stato, accetta compensi od onorari di privati deve a questi corrispondere servizi che essendo appunto servizi a privati non possono essere a vantaggio del pubblico.

In altre parole pel solo fatto d'aver accettato sussidii privati alla sua attività di senatore, Richard M. Nixon ha dimostrato di essere un cattivo magistrato, e non v'è maggioranza politica od elettorale che possa annullare od attenuare la gravità di questo fatto.

Ciò non ostante, il Vicepresidente degli S. U. non si lascia sfuggire occasione per mettersi in mostra. Si direbbe che, ostentando la certezza personale della propria rettitudine, egli spera di comunicarla agli altri.

Ma c'è di più ancora. E' noto che coloro che finanziavano Nixon da senatore sono fra i più



tardi reazionari che esistano nella plutocrazia americana. Reazionaria è infatti la sua politica, reazionaria e antioperaia. Proprio nello scorso mese di settembre, il Segretario al Lavoro, Martin Durkin, si era dimesso dal gabinetto presidenziale accusando fra gli altri, il Vicepresidente di essere uno dei più accaniti ed influenti avversari della revisione della Legge Taft-Hartley. Pochi giorni dopo la pubblicazione di quest'accusa, il Nixon si presentava al Congresso Annuale dell'American Federation of Labor, a Saint Louis, Missouri, per leggervi una lettera del Presidente generale Eisenhower. E, per una volta tanto, fu ricevuto come si meritava.

Un cronista del Post (30-IX), Leonard Lyons, afferma addirittura che il discorso di Nixon alla Convenzione di St. Louis fu fischiato (Vice-President Nixon had made a speech which was greeted with boos"). La rivista Time fa del ricevimento con cui il Vicepresidente fu accolto dai congressisti dell'American Federation of Labor — non pochi dei quali sono notoriamente favorevoli al Partito Repubblicano, che è il partito di Nixon — la seguente descrizione:

"Quando Nixon scese dall'apparecchio dell'Aviazione Militare all'aerodromo di St. Louis, non un'anima viva dell'A.F.L. era sul posto a dargli il benvenuto. L'indomani mattina, quando salì alla piattaforma del Congresso, nella sala Dorata del Jefferson Hotel, non si sentì un applauso solo. . . E quando, nel corso del suo discorso, ebbe a dire che "se al termine dei primi quattro anni in carica, il popolo americano si sarà fatta la convinzione che l'attuale governo non ha fatto che servire la minoranza avida, esso sarà certamente sconfitto alle prossime elezioni generali, ed avrà meritato di esserlo", la sala scoppiò in una generale risata. E l'ostilità dei congressisti crebbe ancora quando il Nixon intraprese a difendere il Presidente nei suoi rapporti col Durkin, manifestandosi in un mormorio . . . d'indignazione". (5-X-'53).

Per ben comprendere la gravità di questo contegno si deve riflettere che ai Congressi dell'A.F.L. vanno i funzionari di questa organizzazione i quali sono nella loro enorme maggioranza conservatori e tutti sono poi rispettosi delle alte cariche dello Stato — in pubblico almeno.

E' pur vero che essendo il Durkin uno dei più alti gerarchi dell'A.F.L. la condotta dei congressisti di St. Louis era, in parte almeno, determinata dallo spirito di corpo. Ma è inevitabile che agli occhi dei mandarini confederali come a quelli del pubblico in generale, il discredito personale del Nixon si rifletta sulla carica di Vicepresidente che egli ricopre.

## Siamo civili?

Nella prima quindicina dello scorso settembre scomparve da Ginevra, dove abitava presso la madre, una ricca americana di Boston, la signora Melind MacLean insieme ai suoi tre figlioli: due maschietti di 9 e 7 anni rispettivamente, e una bambina di due anni. Svaniti completamente. Tutte le indagini fatte dalla polizia svizzera e dalla polizia dell'Inghilterra, di cui gli scomparsi sono sudditi, riuscirono vane. Un viaggiatore non nominato li avrebbe visti tutti e quattro su un treno fra Losanna e Vienna; ma, anche se autentica, questa voce riferita dai giornali, non ha avuto conferma d'altre testimonianze.

Melinda MacLean e i suoi tre figlioli erano la famiglia di quel Donald MacLean, funzionario del Foreign Office Britannico, il quale, insieme al suo collega Guy Burgess, era scomparso misteriosamente un paio d'anni fa. E come la scomparsa dei due diplomatici fu considerata una diserzione al nemico, cioè il loro passaggio dall'altra parte del cosiddetto Sipario di Ferro, così le autorità e la stampa hanno creduto bene di interpretare la scomparsa della signora MacLean e dei suoi figlioli come un semplice viaggio in incognito intrappreso dai quattro — sotto gli auspicii della polizia sovietica, naturalmente — per raggiungere il capo della famiglia.

Ma che cosa, all'insuori di una supposizione

arbitraria, anche se verosimile, giustifica questa interpretazione? Nulla.

Naturalmente sarebbe ingenuo prestar fede a quel che possano dire in merito ad una questione di questo genere il governo e la polizia e la stampa sovietica. Ma proprio in questi giorni la United Press dirama da Mosca che il settimanale sovietico New Times pubblicava il 3 ottobre scorso che "la versione secondo cui la signora Melinda MacLean si troverebbe da quella parte del Sipario di Ferro è destituita di fondamento" (N. Y. Times, 4-X). Nessuno s'aspetta che il governo moscovita dichiari pubblicamente d'aver rapito la famiglia MacLean in piena Ginevra (sia pure con le più innocue delle intenzioni) per consegnarla al suo capo. Ma a quale scopo sarebbe pubblicare in merito a quella scomparsa una smentita a cui nessuno (all'insuori dei credenti, pei quali è in ogni caso superflua) presta un'ombra di fede?

Non si può a priori escludere che la scomparsa della signora MacLean, dei suoi bambini, e degli stessi diplomatici MacLean e Burgess, sia stata determinata da ragioni diverse da quelle che generalmente la stampa dell'ordine, non del tutto disinteressata d'altronde, suppone. In mancanza non solo di dati precisi, ma anche di semplici indizi, nessuna ipotesi è fondata, nessuna supposizione è da escludersi. Potrebbero tutti quanti essere andati volontariamente in territorio soggetto alla Russia ed ai suoi alleati per simpatia politica, certo. Ma potrebbero anche essere tutti vittime di vendette personali, di rappresaglie politiche. Potrebbero essere stati rapiti od eventualmente soppressi dagli agenti della polizia politica sovietica, ma potrebbero anche essere stati sequestrati ed eliminati da agenti di altri governi, non esclusi quelli che appartengono al blocco occidentale. Dopo che si sono viste le testimonianze di diplomatici, di colonnelli e di generali nei processi del Servizio Intelligenza Militare dello Stato italiano, — dopo che si sono lette nei grandi giornali certe indiscrezioni sulle attività dei "servizi segreti" operanti nell'interesse di entrambe le parti del Sipario di Ferro, nulla può sorprendere. E le spiegazioni di comodo non possono tranquillizzare le coscienze libere e sveglie.

Il fatto che possano sparire, alla piena luce del giorno, in città e regioni che sono considerate fra le più civili del mondo, intere famiglie senza lasciare nemmeno una traccia della direzione presa, non può non allarmare. Sono d'altronde troppo frequenti i casi di assassinio che rimangono insoluti, perchè si possa negare a cotesto allarme ogni più seria giustificazione.

Che cosa è dunque questa nostra civiltà, se la vita umana può essere così facilmente eliminata, senza che si abbia almeno la soddisfazione di sapere come e perchè?

Nè si dica che la signora MacLean aveva tutto il diritto di andare dove vuole, quando vuole e come vuole. Nessuno meno di noi saprebbe contestare a chicchessia tale diritto. Ma il problema è appunto di sapere se essa — e come lei tutti gli altri che si trovano nelle sue circostanze — sia scomparsa di sua libera volontà. E se, invece, fosse stata rapita, torturata, uccisa insieme ai suoi figli ed al marito stesso, invocando dalla società aiuto indarno?

Questo è quel che non si saprà forse mai. E non si saprà mai perchè la società autoritariamente organizzata mette tante volte i suoi componenti nell'impossibilità di disporre liberamente di se stessi, apertamente e senza sotterfugi.

Se la signora MacLean fosse stata libera di raggiungere il marito, non avrebbe dovuto ricorrere al mistero per andarsene da Ginevra, nè si sarebbe esposta, insieme ai suoi bambini, al rapimento misterioso o alla liquidazione clandestina impunita da parte di ignoti nemici.

Ed è appunto questa responsabilità collettiva quella che pesa, quella che ci fa domandare se siamo veramente civili in siffatto clima di jungla.